

**Zeitschrift:** Archives héraldiques suisses = Schweizer Archiv für Heraldik = Archivio araldico svizzero : Archivum heraldicum

**Herausgeber:** Schweizerische Heraldische Gesellschaft

**Band:** 105 (1991)

**Heft:** 1-2

**Artikel:** Stemmi grigioni in Valtellina e Valchiavenna

**Autor:** Scaramellini, Guido

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-745697>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 03.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Stemmi grigioni in Valtellina e Valchiavenna

GUIDO SCARAMELLINI

Per quasi tre secoli, quanti sono quelli intercorsi tra il 1512 e il 1797 (a parte un ventennio di Seicento), la repubblica delle Tre leghe ebbe giurisdizione anche sulla Valtellina e sui contadi di Chiavenna e Bormio. E ben presto fu introdotta la consuetudine di affrescare all'interno e all'esterno dei palazzi del pretorio scritte

elogiative e stemmi del commissario o podestà o governatore e della rispettiva moglie insieme con quelli, più piccoli, di luogotenenti, assessori e cancellieri (fig. 1-2). Mentre il commissario o podestà era grigione e veniva nominato a turno dalle Leghe, i collaboratori erano del posto, scelti dai primi in una terna espressa a turno dai



Fig. 1 Chiavenna, palazzo del Pretorio, sala terranea, generale delle due volte dipinte con stemmi dei commissari grigioni (da ovest).

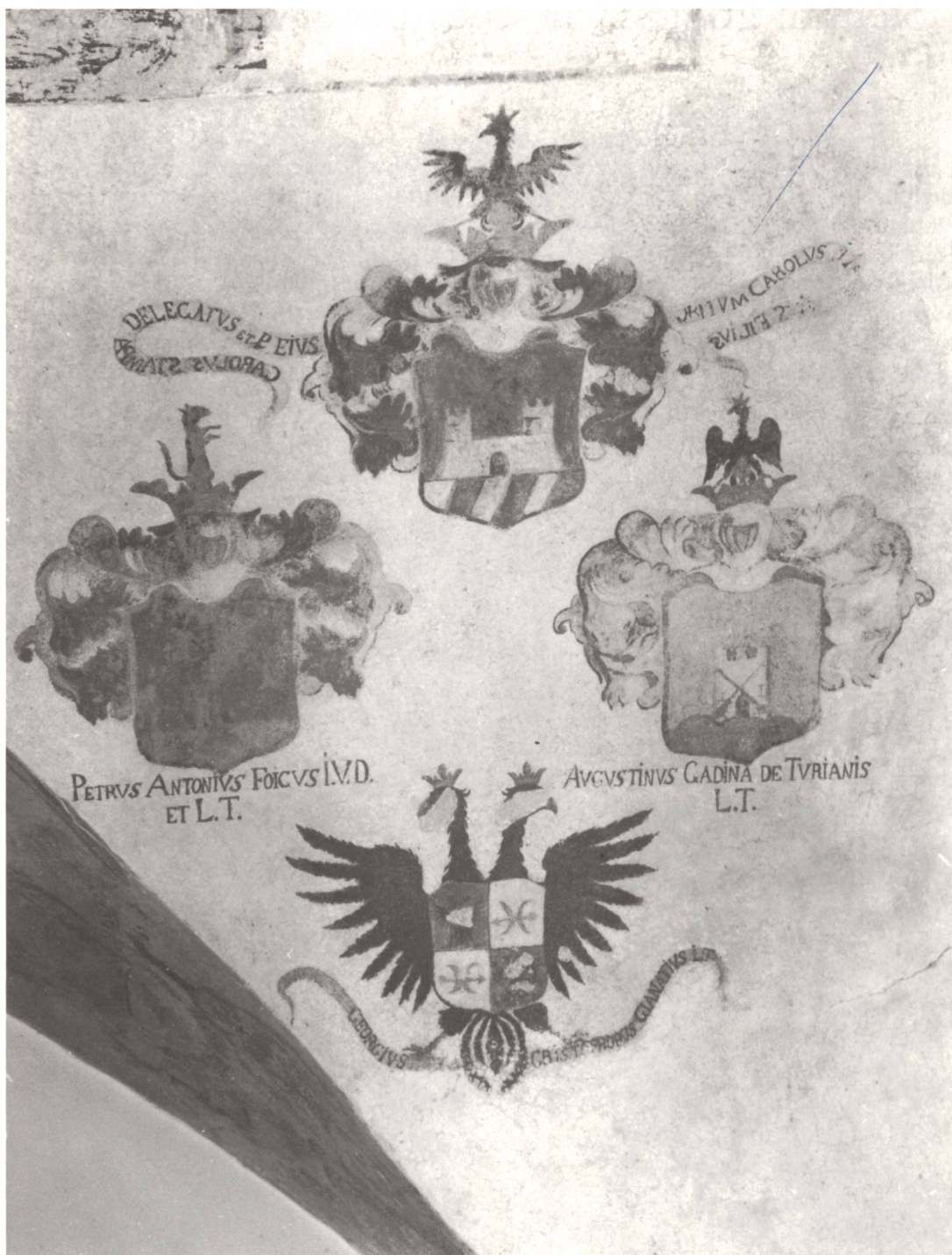


Fig.2 Chiavenna, palazzo del Pretorio, sala terranea, quattro armette di collaboratori tra le due volte. Quella più in basso si riferisce al luogotenente Giorgio Cristoforo Jenatsch.





Chiavenna, palazzo del Pretorio, parete esterna sud, stemmi dei commissari grigioni e loro collaboratori tra il 1569 e il 1751, riportati in luce nel 1990 (foto Fernando Giuriani, Chiavenna).



Caspiano, palazzo Paravicini, stemmi delle Tre Leghe con altri di famiglie locali.



Sondrio, palazzo del Pretorio, aula a pianterreno, parete est, stemmi del governatore Pietro Donaz di Fürstenau e delle sue due successive mogli (1707).



Chiavenna, palazzo del Pretorio, sala terranea, parete nord, stemma del commissario Giovan Pietro de Marchion e della moglie Anna Maria (1731). Sotto, sulla parete verticale, scritta in ovale e lacerto di stemma del commissario Giovanni Jeuch (1721).



comuni locali<sup>1</sup>. A volte essi erano affiancati da un collaboratore grigione, forse anche per aiutare i commissari che non parlavano italiano.

Raramente i Valtellinesi e i Valchiavennaschi negarono tali riconoscimenti. Se i rappresentanti grigioni si erano resi benemeriti, risparmiando spese alle comunità nella loro qualità di giudici, armi e scritte venivano affidate al marmo. In casi eccezionali furono eretti i cosiddetti portoni o archi d'onore sulle strade di ingresso ai borghi, talora usati anche come posti di riscossione dei pedaggi. Su di essi furono murate lapidi di marmo con iscrizioni e furono dipinti epigrafi e stemmi anche di commissari successivi<sup>2</sup>. Una volta sola il riconoscimento fu portato nel paese natio del commissario: fu nel 1791, quando i Valchiavennaschi fecero murare sulla cappella di famiglia nella chiesa parrocchiale di Mesocco un ovale d'argento massiccio con lo stemma del commissario uscente Antonio a Marca e relativa scritta<sup>3</sup>.

La caduta del discusso governo grigione in Valtellina e Valchiavenna nel 1797 ad opera dei napoleonici, che sbandiarono principi di libertà e uguaglianza, fece sì che andò distrutto o, nel migliore dei casi, coperto quanto ricordava il precedente dominio. Le lapidi centrali sui portoni furono lasciate al loro posto, ma le loro scritte incise furono diligentemente scalpellate per renderle illeggibili e gli stemmi, posti sopra o sotto, furono mozzati.

Quelli dipinti furono invece solo scialbati, per cui in alcuni casi vanno riaffiorando, in altri sono già stati rimessi in luce durante recenti restauri. Altre volte, incauti lavori di ristrutturazione li hanno totalmente o parzialmente distrutti.

Tale consuetudine di ricordare il biennio dei magistrati grigioni ha disseminato di loro stemmi i centri dell'attuale provincia di Sondrio. Qui mi limiterò a passare in rassegna quelli sopravvissuti, insieme con i tre emblemi delle Leghe, presentandoli da storico, ben inteso, non da araldista, quale non sono.

## In Valchiavenna

È noto che Piuro, in val Bregaglia oggi italiana, fu sepolta il 4 settembre 1618 (il 25 agosto secondo il vecchio calendario) da una frana del monte Conto con il suo migliaio di abitanti. Il pretorio, che aveva sostituito quello vecchio, sorgeva sulla sponda sinistra del fiume Mera: la prima casa percorrendo la strada che dal ponte più a valle portava verso sud alla chiesa di Santa Maria. Stando al dipinto del XVII secolo, conservato nel palazzo Vertemate Franchi di Prosto, il pretorio recava in facciata un grande scudo di bianco alla croce di rosso. È lo stemma di Milano, di cui Piuro aveva ottenuto di fregiarsi fin dal 1447, anche se è documentato che nel 1618 si usava l'emblema attuale con l'aquila<sup>4</sup>. È comunque assai probabile che sulle pareti interne e soprattutto esterne dell'edificio ci fossero stemmi e scritte dei podestà grigioni e dei loro collaboratori, dipinti o su lapidi.

Subito dopo la rovina del borgo, in cui però anche il podestà Giovanni Andrea Nassan di Tiefencastel, la pretura fu portata in casa Beccaria a Sant'Abbondio, in attesa di una sede definitiva. Anche là risulta che furono frescati stemmi, ma l'edificio fu probabilmente travolto dall'alluvione del 1663. Il nuovo pretorio venne costruito nel 1639-42 in località Santa Croce, presso l'omonima chiesa rotonda<sup>5</sup>. Localmente è chiamato Ca de la giüstizia, simboleggiata dall'affresco di san Michele arcangelo, fatto eseguire – come dice la scritta sovrastante – dal podestà Giacomo Rasella di Tinzen (Tinizong) nel 1661<sup>6</sup>.

Su quello stesso lato ovest c'è un'altra ventina di stemmi, di cui affiorano lacerti dalla scialbatura. Decifrabile è l'epigrafe in onore di Valentino Davazio (Davaz) con la moglie, podestà a Piuro nel biennio 1705-1707.

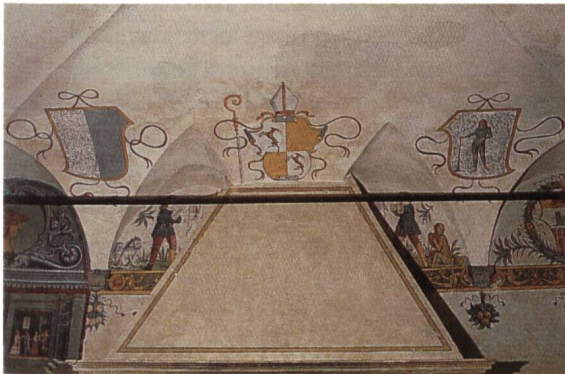
Sul fianco opposto del palazzo, dov'è frescata una Madonna con bambino, si vedono tracce di almeno una dozzina di armi, tra cui si legge il nome di Melchiorre Iacmetto di Disentis, dipinto nel 1705 al ter-



Sondrio, palazzo del Pretorio, centro della volta, grande stemma sorretto da una figura femminile con bilancia rappresentante la giustizia.



Ponte in Valtellina, piazza Curzio, facciata di casa Quadrio con stemmi delle Tre Leghe (sec. XVI).



Teglio, palazzo Besta, stemmi delle Tre Leghe, dipinti nel '500 sopra il camino del salone d'onore.



Tirano, Porta Poschiavina, galleria, la giustizia e stemmi del podestà grigione Antonio Planta (1551-53), Quadrio, e di collaboratori locali.



mine del suo mandato. Rimarrà a Chiavenna, dove morirà nel 1742.

In facciata troneggiano al centro i tre grandi stemmi delle Leghe, parzialmente scialbati. Tutta la parete era decorata da stemmi e scritte, che vanno affiorando sotto l'imbiancatura. Tra i circa 25 scudi che si intravedono con le loro epigrafi, si individuano i nomi dei podestà Nicola de Salis (1673) e Giovanni Antonio Buol (1677). Verso destra si scorgono le date del 1689 e del 1721 con i nomi di due cancellieri locali. Ora l'amministrazione comunale di Piuro ha in programma un restauro dell'edificio, oggi di proprietà privata. Tornerà così in luce una pagina di storia che va dalla metà del '600 alla metà del secolo successivo.

Due lapidi tombali in marmo bianco, già nel pavimento della vicina chiesa di Santa Croce, ora murate all'esterno, si riferiscono a Marco Aurelio de Gaudentiis, podestà a Piuro morto nel 1667, quando usciva di carica, e a due figli di Giovanni Lucio Casutt di Fellers, podestà nel biennio 1715-17. I rispettivi stemmi sono stati quasi completamente cancellati anche dal calpestio<sup>7</sup>. Un'altra lapide in marmo nero di Varenna con avanzo di stemma, riguardante Ercole Salis Seewis, podestà nel 1791-93, è oggi al museo Paradiso di Chiavenna.

Il pretorio di Chiavenna, grazie ai restauri del 1983 all'interno e del 1990 all'esterno, ha restituito vari stemmi e scritte. Sull'esterno, partendo dall'alto, la prima fascia lungo il sottotetto della parete verso piazza San Pietro reca a sinistra un'epigrafe latina, che informa come la giurisdizione di Chiavenna sia passata in potere degli illustrissimi signori delle Tre leghe, dei cui commissari si riportano stemmi e nomi. Il primo è quello di Fortunato Sprecher di Bernegg di Davos, illustre storico e commissario di Chiavenna nel 1616-18 e ancora nel 1625-27, interrompendo un'assenza di autorità grigioni dopo l'eccidio valtelinese di cinque anni prima. Egli fece dipingere nel 1617, dopo il suo, lo stemma accartocciato di Chiavenna di rosso all'aquila spiegata di nero afferrante due chiavi de-

cussate e quello del console Paravicini. Subito dopo comincia la serie delle armi dei commissari dal 1569 al 1581, dipinti per ricordare i bienni di Volfango Montalta di Laax, Cristiano Hartman de Hartmannis di Parpan, Giovanni Salis di Samedan, Pietro Travers di Flims, Menrado Buol di Davos, Giacomo Ludovisio di Tomils, Gallo de Monte di Vella. Dopo cinque insegne non più conservate, la serie prosegue dal 1591 al '95 con quelle dei commissari Giovanni Rasero (Rascher) di Zuoz, Giovan Giacomo Schmied a Gruneck di Ilanz e Florio Mathis. A nove stemmi non più conservati (uno, del 1607, compare sotto, nella quarta fascia) seguono quelli di Giovanni Salis di Celerina e Caspar Schmied del 1615 e '17. Quest'ultima data e l'identità della tecnica, modesta, assicurano che tutte le armi della fila più alta furono fatte eseguire dallo Sprecher nel 1617.

Nella fascia sottostante sono frescate grandi insegne di Simeone Frizzi di Coira e della moglie Lidia de Pellizzari, commissario uscito nel 1665. Seguono quelli di Hartmann Planta di Wildenberg e di sua moglie, dipinti nel 1661 (ma sarà confermato per un altro biennio), e ancora di Silvestro Rosenroll e della moglie Salis Soglio del 1671.

Nella terza fascia dall'alto vi sono gli stemmi di Baldassare Planta di Zuoz e della moglie (1657). Ne seguivano altri nove, di cui alcuni sono mutili, altri del tutto scomparsi. Tra avanzzi di epigrafi se ne nota una meglio conservata: fu dipinta nel 1677 in un ovale per il commissario Giacomo de Monte e la moglie Regina Planta di Wildenberg.

Nella sottostante fascia della facciata meridionale, dopo tracce di scritte del 1655, un rettangolo con ricchi cartocci accompagna tre blasoni mutili, eseguiti nel 1607, che sono i più antichi tra quelli sopravvissuti sulle pareti esterne quanto a data di esecuzione. Si riferiscono a Engelhart Brughero, commissario nel biennio 1605-1607, alla moglie Anna e a Ercole de Monte, suo collaboratore.



La quinta fascia della parete presenta le armi di Giovanni Gaudenzio Salis e della moglie (1739).

Anche sul lato ovest, verso la via principale del borgo, dov'è l'ingresso, sono sopravvissuti stemmi e iscrizioni. Nella fascia più alta è l'arme di Valentino de Porta del 1751, seguita da altre quattro grandi e da due lunghe epigrafi con stemmi, relativi a Ulderico Buol di Parpan con la moglie Maddalena a Valeriis (1667) e Nicolò Salis Soglio (1669). Più sotto spicca uno stemma dei Salis del 1653, riferentesi alla moglie di un commissario.

All'interno nella sala a pianterreno, un tempo aperta ad archi verso la piazza, due volte a crociera sono interamente ricoperte di insegne e iscrizioni. Partendo dalla volta e est, una lunga scritta riguarda Guberto Salis e suo figlio Carlo, delegato, che uscì di carica nel 1703, a cui si riferisce lo stemma. Ai lati, tra armette di collaboratori, figura anche quella dell'assessore Giovan Pietro Sprecher. Curiosa la sorte toccata alla scritta che, nella vela verso nord, accompagna due grandi stemmi. Così inizia: «Crederet hoc quisquam / gryphus et leo unum testantur agnum» (qualcuno potrebbe pensare questo: il grifo e il leone [dello stemma] simboleggiano un unico agnello) e continua parlando di giustizia, clemenza, mansuetudine e perenne universale gratitudine dei Chiavennaschi verso Giovan Pietro de Marchion con la moglie Anna Maria. Ma i due nomi sono stati successivamente cancellati e li ho ricostruiti sulla base delle scarse tracce e della data, 1731, in cui il personaggio uscì di carica. Segno che in loco s'era cambiata idea sulle benemeritenze del commissario!

La vela verso la piazza fu decorata nel 1719 con gli stemmi dei De Giorgi di Spluga (Splügen) e dei Salis, riferendosi al commissario Cristoforo e a sua moglie Anna Salis. Uno dei sette piccoli stemmi di collaboratori riguarda un luogotenente grigione: Giorgio Cristoforo Gianatius (Jenatsch).

La vela che si unisce a quella dell'altra volta è tempestate da sette armette di collaboratori locali. Verso la piazza vi sono le

insegne di Giovanni Gaudenzio de Giorgi e della moglie, una Sprecher, dipinte nel 1705. Anche qui la scritta si rifà allo stemma, simbolo di costanza e di fermezza. Tra gli stemmini dei collaboratori, uno riguarda Florio de Giorgi. Di fronte, altro stemma dei Salis con epigrafe mutila e polemicamente corretta.

Al centro è un grande tondo con stemmi di Giovanni Lucio Guler di Weineck e della moglie Barbara Nicola Planta di Wildenberg, dipinti nel 1733. L'anno prima lo stesso Guler aveva fatto eseguire la graziosa fontana sulla via principale, oggi in piazza San Pietro.

Sulla vela verso la facciata dell'ingresso è la scritta, peraltro mutila, che nella parte iniziale si collega al sovrastante stemma dei Planta: «Gentili(cium) quem cernis ursum / non sanguis(nis), non praedae avidum... scito». Cioè: sappi che l'orso che vedi nell'emblema non è avido di sangue né di preda. Il commissario è Pietro Planta di Wildenberg, uscito di carica nel 1711, e la moglie Orsina Salis. Fra i quattro stemmini di collaboratori, uno riguarda il cancelliere Pietro de Salutz.

Verso la piazza la vela reca un'altra lunga iscrizione del 1729, che prende avvio dagli emblemi dello stemma: «A pede noscitur Plantam. / Pes sursum erectus uterque / nescius imas tenere vias / duplex signum / terror malis, tutamen bonis» (conoscerai i Planta dal piede. I piedi, ambedue voltati all'insù, incapaci di percorrere infime strade, costituiscono un duplice simbolo: terrore per i malvagi, protezione per i buoni. Il commissario ricordato è Bartolomeo Planta di Samedan, in carica nel biennio 1727-29.

Sulla vela verso nord è lo stemma con iscrizione di Giovanni Antonio de Ianatius (Jenatsch) del 1721, già vicario di Valtellina. Infine, sulle pareti verticali a nord, una delle due scritte è completa in un ovale e si riferisce a Giovanni Iouchius (Jeuch) e alla moglie Dorotea Matlin. Uscì di carica, come si legge, il primo giugno 1683. Sotto rimane una parte dello stemma con cima di torre.



Nel corridoio, appena entrati dal portone, si scorgono tracce di nomi e di emblemi. Una coppia si riferisce al commissario Giovan Giorgio Travers e alla moglie Emilia Salis (1723). Nel pianerottolo del primo piano, un'architrave in pietra ollare mostra tre cartigli, oggi abrasi e mozzati in basso, che dovevano contenere gli stemmi delle Leghe. Anche qui ci sono avanzi di armi dipinte. Da sinistra un grande stemma, assai deteriorato, di Menrado Buol di Davos, già ricordato nella fascia più alta esterna, sulla facciata sud. I due ultimi numeri sopravvissuti della data stanno per 1578, l'anno dopo che il Buol era uscito di carica. È l'emblema più antico di tutto il palazzo.

Dopo tre armette di collaboratori locali, sono da attribuirsi ad unico pittore gli stemmi di Battista Salis Soglio e della moglie Anna Salis, eseguiti nel 1717 al termine del doppio biennio di commissariato. Particolarmente generoso l'elogio: la valle

«semper fuit faelix dum secum fuit haec salix». Il nome dello stesso Salis fu inciso nel 1715 anche sull'architrave in pietra ollare dell'ingresso.

Altri stemmi erano a Chiavenna alle estremità delle due lapidi, tuttora esistenti sui portoni di Santa Maria e di Reguscio: si riferivano rispettivamente a Ercole Salis Soglio (1741) e ad Antonio Ercole Sprecher di Bernegg (1763): furono mozzati nel 1797 dai cisalpini. Il triplice emblema delle leghe era dipinto in alto, al centro, sul primo portone: oggi gli scudi sono muti<sup>8</sup>.

Uno stemma dei Salis è scolpito in pietra ollare sull'architrave del portalino a destra entrando dal portone principale di palazzo Pestalozzi, sulla piazza omonima di Chiavenna<sup>9</sup>.

Altra elegante arme dei Salis, sempre in pietra ollare, posta nel 1782 sulla vicina fontana del Cantón (piazza Pestalozzi), sotto la statua di Pietro Salis, governatore



Fig. 3 Chiavenna, Museo del Paradiso, avanzi della statua di *Pietro Salis Soglio*, governatore e capitano di Valtellina, con relativo stemma in pietra ollare (1782), già sulla fontana di piazza Pestalozzi.



e capitano di Valtellina, abitante a Chiavenna, fu rimossa una quindicina di anni dopo, quando fu abbattuta la statua (fig. 3). Ora è al museo del Paradiso con le parti ricomposte della statua, trovate separatamente nella seconda metà del nostro secolo<sup>10</sup>.

Nella sala con unica volta a botte, al primo piano del crotto<sup>11</sup>, assegnato al commissario grigione di turno, in località Prato-giano, sempre a Chiavenna (oggi è crotto Refrigerio), vi sono tracce di stemmi e scritte, tra cui una relativa a un Salis Soglio e un'altra a Giovan Antonio Ianatio (Jenatsch), di cui s'è già visto lo stemma con epigrafe nella sala terranea del pretorio di Chiavenna.

Va ricordato che anche a Campodolcino in val San Giacomo il commissario di Chiavenna Giovanni Jeuch ordinò nel 1684 di dipingere sulla facciata della casa della comunità gli stemmi delle Tre leghe, di cui ne esistevano solo due consunti<sup>12</sup>.

## In Valtellina

In bassa Valtellina nessuna insegna grigione si ritrova né a Traona, dove il pretorio fu distrutto nel 1975 per far posto al municipio, né a Morbegno, mentre sopravvivono gli stemmi dipinti delle Tre leghe, con altri quattro più piccoli in basso, sotto il portico della corte di un palazzo Paravicini a Caspano, al numero 5.

Varie sono invece le scritte e le insegne al pretorio di Sondrio, dove risiedevano i governatori grigioni della Valtellina e si radunavano il Consiglio di valle e quello del terziere di mezzo. Posto di fronte alla chiesa collegiata in piazza Campello, l'edificio fu acquistato nel 1552, quand'era proprietà privata, e subito ristrutturato (fig. 4). Sulle pareti del primo ripiano di scale vennero in luce, poco prima del 1915, tre scudi con iscrizioni, che non furono conservati: a sinistra quello di Ulderico Pitschen (1577), al centro quello di Corrado Planta (1565), entrambi governatori, usciti di carica in quegli anni. Il terzo riguardava Hartmann



Fig. 4 Sondrio, Museo di storia ed arte, avanzo dello stemma in pietra verde di Tresivio della lega delle Dieci Giurisdizioni già all'ingresso del palazzo del Pretorio. In basso la scritta: «(Retorum invi)ctorum unitati» e la data del 1677 (foto Museo di storia ed arte, Sondrio).

de Hartmannis, come testimoniava la parte finale del nome, rispondente a quello del governatore nei bienni 1581-83 e 1593-95.

Durante la ristrutturazione dell'edificio tra il 1915 e il '17, in cui il pretorio divenne sede comunale, affiorarono vari stemmi affrescati con epigrafi. Sulla parete nord del corridoio al primo piano sono venuti in luce lo scudo e la scritta di Floriano Buol, tuttora conservati, fatti dipingere dal figlio Ulderico nel 1691 a ricordo del governato del padre nel 1617-19. Un'altra scritta con stemma era nella sala del sindaco al primo piano e si riferiva a Risch Luzi, morto in carica nel 1604. Fu strappata ed è attualmente conservata al Museo di Sondrio (fig. 5).

Gli stemmi e le epigrafi della sala a pianterreno, verso sud, dove si rendeva giustizia, rinvenuti durante la ristrutturazione, furono ritenuti troppo deteriorati per essere conservati. Si salvò solo una scritta, di cui parlerò più avanti. Sappiamo che anche le pareti esterne, come quelle che si affacciano sul cortile, erano coperte di stemmi.





Fig. 5 Sondrio, palazzo del Pretorio, corridoio del 1° piano, parete nord, stemma del governatore *Floriano Buol* (1617-19), fatto dipingere nel 1691 dal figlio *Ulderico*.

Nulla tuttavia si trovò in quei lavori, eccetto l'insegna secentesca della lega Caddea. Essa fu cancellata perché ritenuta troppo deteriorata e perché poco visibile, essendo posta in fondo a una nicchia, la cui conservazione guastava – secondo i canoni di allora – l'armonia della facciata verso la piazza.

Nel 1797, insieme con gli stemmi, fu distrutto nell'atrio un bassorilievo in pietra verde di Tresivio con le armi delle Tre leghe, sostenute da altrettanti guerrieri. Al Museo di Sondrio si conserva parte dello stemma delle Dieci giurisdizioni all'uomo selvatico, finito a far da tombino. Porta una scritta mutila, che si può così integrare: «(Retorum invi)ctorum unitati» e la data del 1677<sup>13</sup>.

Nei lavori del 1961-62 riaffiorarono nella volta a botte della sala a pianterreno i dipinti fatti scialbare quarantacinque anni prima e opportunamente si decise di farli restaurare. Sono frescati a sinistra entrando,

cioè sulla parete est, i tre stemmi di Pietro Tonaschi (Donaz) di Fürstenau, governatore nel biennio 1705-1707 e delle sue due successive mogli: Dorotea Beli e Margherita Salis. Sotto è l'epigrafe, unico dipinto salvato nel locale durante i restauri precedenti<sup>14</sup>.

Sulla parete ovest, agli estremi, vi sono gli emblemi con rispettive scritte di Baldassarre Planta di Wildenberg (1735-37) e di Enrico Sprecher (1655-57), mentre in mezzo la scritta sotto lo stemma è assai mutila. Al centro della volta troneggia un grande scudo al castello caricato di aquila sorante. È sorretto da una figura femminile con bilancia rappresentante la giustizia e due putti a lato. Ai piedi, tracce insufficienti di scritta.

A monte di Sondrio, a Ponte in Valtellina, sulla facciata di una casa Quadrio in piazza Curzio furono dipinti nel '500 gli stemmi delle Tre leghe con altri due familiari ai lati. Sopra si legge la scritta: «Regibus nostris obsequium et fides»<sup>15</sup>.

Gli stessi emblemi figurano sopra il camino del salone d'onore nel cinquecentesco palazzo Besta di Teglio. Sono riemersi sotto la scialbatura durante i restauri degli anni venti<sup>16</sup>.

Uno stemma dei Planta è anche nel palazzetto Besta di Bianzone, appartenuto nel '700 alla famiglia grigione. Si trova sulla pietra focolare del caminetto barocco<sup>17</sup>.

A Tirano, oltre a stemmi dei Salis nel palazzo omonimo, le insegne delle Tre leghe furono dipinte nel 1576 sul lato est nel campanile del santuario della Madonna, alla seconda trifora dall'alto, da parte di Ciriaco Valorsa, il maggior pittore locale di allora. Oggi sono illeggibili<sup>18</sup>.

A conservare le tracce araldiche grigioni più abbondanti è la porta Poschiavina. Costruita con le mura di cinta nel 1492 per ordine di Ludovico il Moro, duca di Milano, è tuttora sede della pretura in quel che fu il pretorio e residenza dei podestà grigioni (fig. 6)<sup>19</sup>.

Restauri nel 1933 e nel 1987-88 hanno rimesso in luce parte degli stemmi dipinti sulle pareti esterne. Sul lato nord, cioè ver-



so il ponte sull'Adda, a sinistra in alto sono due grandi stemmi: quello a sinistra è dei Salis, mentre a lato è probabilmente quello della moglie. Sotto, tre emblemi minori di collaboratori. Verso destra un altro stemma doppio degli Sprecher e dei Planta con avanzi di scritta. Si riferisce o a Giorgio Sprecher, uscito di carica nel 1715, o a Giovanni Antonio (1751), gli unici due di tale famiglia ad essere stati podestà di Tirano.

Sulla parete est della galleria, dove passa la strada, è affrescata la figura della giustizia seduta, come dice anche la scritta in un cartiglio. Sulla predella dipinta ai suoi piedi si legge: «Se mai fu al mondo la giustizia in fiore / hoggi (mercé delle tre eccelse lighe) / fiorir si vede quivi il suo valore». Ai lati stemmi dei Planta e dei Quadrio. Sotto si vede una fila orizzontale di otto stemmini, parzialmente conservati, divisi da una scritta mutila, da cui si apprende che il dipinto fu eseguito a «hornamento» del «degno regimento» di Antonio Planta, po-

destà dal 1551 al '53. Tracce di altri due stemmi sono sull'arco interno verso nord.

Nella facciata esterna sud, partendo dall'alto, a sinistra è uno stemma degli Jenatsch, di cui risultano a Tirano due podestà: Paolo (1671-73) e Pietro (1683-1685), ma la scomparsa della scritta impedisce di sapere di chi si tratti.

Procedendo verso destra, sulla stessa fascia rimangono solo la cornice e una scritta mutila, sotto la quale c'è un'armetta di un cancelliere Sprecher e di fronte quella di un funzionario locale. Nella seconda fascia dall'alto sono dipinte due elaborate armi in altrettanti tondi, sorretti da quattro putti: a sinistra uno scudo inquartato al 1° e al 4° al ramo verde, al 2° e al 3° alla biscia, a destra uno dei Planta. Nella fascia sottostante, due tondi più piccoli per gli scudi dei collaboratori. Alla quarta fascia dall'alto due grandi emblemi in rettangolo hanno scritte troppo incomplete per dare notizie utili (forse quello a sinistra si riferisce



Fig. 6 Tirano, Porta Poschiavina, galleria, affreschi della giustizia tra gli stemmi Planta e Quadrio, eseguiti quand'era podestà Antonio Planta (1551-53).



ad Antonio Gaudenz, podestà nel 1649–1651).

Infine, nella fascia più bassa, l'ultima delle sei armette di collaboratori riguarda il grigione Ulderico Buol.

A Mazzo in Valtellina nella casa Lavizzari del XV secolo, in via Dante 2, dopo un paio di stemmi familiari del 1543 nell'androne d'ingresso, si apre un cortile, da cui si accede a ovest ad un salone, oggi di proprietà parrocchiale, ornato da una dozzina di stemmi familiari. All'esterno, sopra l'architrave di accesso, sono dipinti i tre emblemi delle Leghe, sormontati da una scritta che si può integrare così: «Invict(orum) (Reto)rum unitas»<sup>20</sup>.

Infine a Bormio sopravvivono due grandi triplici stemmi della repubblica grigione al primo piano a destra e al secondo a sinistra sulla facciata della casa oggi Meraldi, in piazza Cavour ai civici 9, 10, 11, dove sono la collegiata e la torre civica. Gli emblemi delle Tre leghe sono stati dipinti nel '600 anche all'interno della torre Pedranzini. Tullio Urangia Tazzoli trascrisse da documenti trovati nelle case podestarili e nelle antiche canoniche della collegiata le epigrafi latine, spesso in distici, che accompagnavano gli stemmi dipinti dei podestà e che talora si rifanno agli emblemi dell'arme. Figurano le scritte dei podestà usciti di carica nel 1575, 1577, 1585, dal 1643 al '51 e nel 1655. La documentazione diventa completa dal 1659 al 1739, con due soli vuoti nel 1729 e 1733<sup>21</sup>.

Il rapido viaggio sulle tracce dell'araldica grigione in Valtellina e Valchiavenna si conclude qui. Oggi che la diffusa consapevolezza culturale favorisce il recupero e la riscoperta di quanto il governo delle Tre leghe ha lasciato a sud delle Alpi, come dove-

rosa riacquisizione di una pagina importante di storia, l'araldica fornisce un ricco materiale per la conoscenza dell'età moderna, in cui il territorio dell'attuale provincia di Sondrio fu governato dalla repubblica dei Grigioni (fig. 7).

Ringrazio per la collaborazione l'ins. Bruno Ciapponi Landi, la dott. Angela Dell'Oca Fiordi, il prof. Gianluigi Garbellini e l'ins. Battista Leoni.

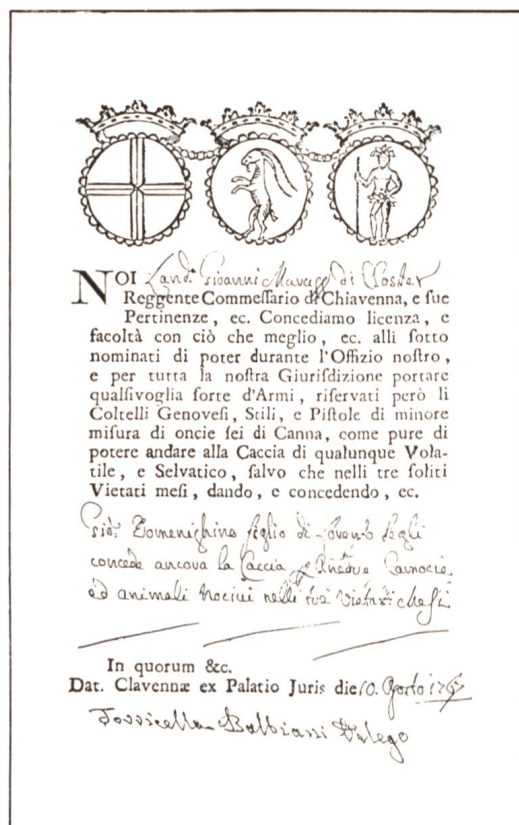


Fig. 7 Uno dei tanti documenti del periodo grigione in Valtellina e Valchiavenna (1512–1797), con gli stemmi delle Tre Leghe. Si tratta di una licenza di caccia, rilasciata il 10 agosto 1767 a Chiavenna dal commissario grigione Giovanni Maruggi di Closter (proprietà Ovidio Penone, Novate Mezzola).

## Note

<sup>1</sup> G. B. CROLLALANZA, *Storia del contado di Chiavenna*, Milano 1867, pp. 161-162; P. BUZZETTI, *Le chiese nel territorio dei comuni di Chiavenna-Mese-Prata*, a cura di Guido Scaramellini, Chiavenna 1964 (Raccolta di studi storici sulla Valchiavenna, III), p. 168.

<sup>2</sup> G. SCARAMELLINI, *Onori ai commissari grigioni di Chiavenna. I portoni di Reguscio e di Santa Maria*, «Clavenna», IX (1970), pp. 87-111.

<sup>3</sup> G. SCARAMELLINI, *Chiavenna riconoscente a un cittadino di Mesocco*, «Almanacco del Grigione italiano», LII (1970), pp. 43-44; IDEM, *Onori...*, pp. 89 e 110.

<sup>4</sup> G. SCARAMELLINI-G. KAHL-G. P. FALAPPI, *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*, Chiavenna 1988, p. 20.

<sup>5</sup> T. SALICE, *Il palazzo Pretorio in Piuro*, «Clavenna», X (1971), pp. 9-11.

<sup>6</sup> Per le autorità grigioni in Valtellina e Valchiavenna si vedano gli elenchi pubblicati in P. D. ROSIO DE PORTA, *Compendio della storia della Rezia sì civile, che ecclesiastica*, s.l. 1787; F. JECKLIN, *Die Amtsleute in den Bündnerischen Unterthanenlanden*, Chur 1891, pp. 32-40; A. GIUSSANI, *Iscrizioni e stemmi del palazzo di giustizia e del Pretorio di Sondrio*, Como 1917, pp. 45-51.

<sup>7</sup> P. BUZZETTI, *Le chiese nel territorio dell'antica comunità di Piuro*, Como 1921, pp. 121-122.

<sup>8</sup> G. SCARAMELLINI, *Onori...*, pp. 87-111; IDEM, *Il portone di Reguscio a Chiavenna*, «Clavenna», XIV (1975), pp. 47-51; IDEM, *La lapide sul portone di S. Maria a Chiavenna*, «Corriere della Valtellina», 3.7.1992.

<sup>9</sup> H. PESTALOZZI-KEYSER, *Geschichte der Familie Pestalozzi*, Zürich 1958, p. 186.

<sup>10</sup> G. SCARAMELLINI, *Il «Cantón» di Chiavenna*, «Clavenna», XI (1972), pp. 73-94.

<sup>11</sup> I crotti sono in Valchiavenna un fenomeno tipico, anche se non esclusivo. Da pertugi sotto massi di frane preistoriche spira una corrente d'aria a temperatura costante intorno ai 6-8 gradi sopra zero sia d'estate, sia d'inverno. Tali «sorèi», come sono chiamati localmente, sono stati racchiusi in specie di cantine per la conservazione e maturazione del vino, del formaggio, dei salumi ecc. Spesso sopra è stata costruita una saletta.

Lì, oltre che d'estate sui tavoli esterni in pietra, si consumano le specialità locali in compagnia e in mezzo alla natura. Alcuni crotti sono oggi aperti al pubblico come ristoranti, ma la maggior parte è ancora di proprietà e uso familiare.

<sup>12</sup> Archivio parrocchiale di Isola, atto del 29-8-1687, postilla del 13-8-1696, notaio Giovan Antonio Tomella.

<sup>13</sup> A. GIUSSANI, *Progetto di costruzione d'un palazzo di giustizia e di sistemazione del Pretorio quale sede del municipio di Sondrio*, Como 1915; IDEM, *Iscrizioni e stemmi...*

<sup>14</sup> B. LEONI, *Stemmi e iscrizioni nella ex aula di giustizia del palazzo comunale di Sondrio*, «Bollettino della Società storica valtellinese», XVII (1963-64), pp. 91-96.

<sup>15</sup> AA. VV., *Un paese di nome Ponte. Piccola guida del Comune di Ponte in Valtellina*, Ponte 1983, p. 19.

<sup>16</sup> L. PERRONE, *Il palazzo Besta in Teglio*, «Rivista archeologica della provincia e antica diocesi di Como», fasc. 94-95, 1928, p. 34; G. FAJ, *Note storiche descrittive del palazzo Besta insigne monumento nazionale in Teglio*, Sondrio s.d., p. 14; C. MERIZZI, *Il colore del Municipio di Sondrio e dei nostri centri storici*, «Il lavoratore valtellinese», XVII (10-9-1986); *Guida turistica della provincia di Sondrio*, a cura di M. Gianasso, Sondrio 1979, p. 174.

<sup>17</sup> R. SERTOLI SALIS, *Il palazzetto Besta di Bianzone*, «Bollettino della Società storica valtellinese», XVII (1963-64), pp. 6-8.

<sup>18</sup> A. GIUSSANI-L. VARISCHETTI, *La Madonna di Tirano e il suo santuario*, Tirano 1964, p. 51; *Guida turistica...*, p. 212.

<sup>19</sup> ANONIMO, *La porta Poschiavina a Tirano*, «Le vie del bene», IX (dicembre 1933); B. CREDARO, *Tirano*, Sondrio 1958, pp. 41-42; *Guida turistica...*, p. 214.

<sup>20</sup> *Guida turistica...*, pp. 229-230.

<sup>21</sup> T. URANGIA TAZZOLI, *La contea di Bormio*, Bergamo 1938, pp. 493, 497-505.

*Indirizzo dell'autore:*  
Dr Guido Scaramellini  
Via al Tiglio 20  
I-23022 Chiavenna (SO)